

---

CASA ISPETTORIALE  
“N. SIGNORA DELLA GUARDIA”  
Genova - Sampierdarena



Carissimi Confratelli,

il 20 Aprile u.s. ci ha lasciati per tornare alla Casa del Padre

**DON LANCIONI LANCINO**

di 69 anni di età, 51 di Professione e 39 di Sacerdozio.

Dopo che lo scorso anno nel cuor della notte era stato trasportato d'urgenza all'ospedale, giungendovi in condizioni disperate per un gravissimo èdema polmonare, viveva in un continuo stato dall'erta: senza osessione, con la con-

---

---

sueta disponibilità a rendersi utile, in quanto glielo consentivano le energie, ma fermamente convinto che quel preavviso del Cielo aveva anticipato di poco la conclusione della sua missione terrena. Altri segnali, abbastanza significativi del suo declino, d'altronde constatabile anche a vista d'occhio, suonavano conferma al suo presentimento.

E il male temuto arrivò nella mattinata del 17 aprile u.s., subdolo e repentino, senza neppure lasciargli la possibilità di premere il pulsante di allarme, che aveva a portata di mano. Un gravissimo episodio circolatorio, provocato da disfunzione cardiaca e una conseguente cerebropatia avevano causato un'emiparèsi. Prima di affidarlo all'ambulanza l'Ispettore gli impartì l'assoluzione. Un debole cenno d'assenso ne rivelò la percezione, ma per pochi attimi, prima di sprofondare nel coma, che sarebbe stato irreversibile.

Tre giorni di attesa, collegati da un tenue filo di speranza. Nonostante l'infausta prognosi dei sanitari, ci si soffermava sul pensiero che altre due volte ce l'aveva fatta contro ogni previsione. Così non è avvenuto. Il caro don Lancino ritornò in comunità, ma per ricevere l'estremo commiato da parte dei confratelli che attorniavano la sua bara.

È don Lancioni stesso a fornirci un breve curriculum della sua vita.

*"Nacqui - egli scrive - a Sassetta (Livorno) l'11 febbraio 1917, giorno dedicato alla Madonna di Lourdes. Certo la Vergine santa deve avermi preso subito sotto la sua materna protezione, perché ebbi un'infanzia assai tribolata. La mamma, quasi sempre ammalata, alternava la sua presenza in famiglia col ricovero in ospedale, per cui spesso mi trovavo affidato alla mia sorella maggiore o ad altri parenti.*

*Nel 1927 la prima grande disgrazia si abbatté sulla mia famiglia: mio padre morì per un incidente sul lavoro. I due anni successivi li trascorsi un po' in casa un po' presso famiglie amiche, finché per l'interessamento di alcune buone persone ottenni un posto nel Collegio Salesiano "S. Paolo" di La Spezia. Affezionatomi presto all'ambiente, dopo un paio d'anni accettai di buon grado di recarmi all'aspirantato, prima di Strada Casentino, quindi di Colle Salvetti, per verificare la mia idoneità a diventare salesiano. Inviai a Varazze per il noviziato, ebbi il privilegio di avere come maestro, don Luigi Terrone, che mi preparò alla professione religiosa, emessa il 19 settembre 1935".*

Dopo gli studi liceali a Foglizzo don Lancino fu assegnato alla casa di Firenze in qualità di assistente e insegnante. Il previsto triennio si protrasse a cinque anni, perché una grave malattia richiese ripetuti ricoveri in ospedale e svariati mesi di degenza.

Nel 1943 iniziò il corso teologico a Sampierdarena, dove, oltre alle gravi restrizioni alimentari e la paura per le frequenti incursioni aeree diurne e notturne, don Lancino dovette subire tre mesi e mezzo di ospedale per una grave forma di tifo che degenerò in peritonite.

*"Nel 1945 - è ancora lui che scrive - quando all'apertura della "linea gotica", furono riattivate le comunicazioni tra la Toscana e la Liguria, la prima lettera che ricevetti dai miei parenti mi comunicava che la mia povera mamma era volata in Paradiso cinque mesi prima, invocando il mio nome sino all'ultimo istante. Fu lo*

---

---

*strazio più forte della mia vita”.*

Ma, finalmente, il 29 giugno 1947, arrivò anche il momento gioioso dell'ordinazione sacerdotale. Una tappa raggiunta che dopo una breve sosta, quasi per prenderne coscienza, esige che venga ripresa la corsa. E don Lancino riprende coraggiosamente la sua non facile strada.

Dapprima lo troviamo a Firenze, quindi a Livorno, a Vallecrosia e a La Spezia S. Paolo, il collegio della sua fanciullezza, alternando i ruoli di insegnante, consigliere scolastico, economo.

Dodici anni - dal 1956 al 1968 - dura il suo soggiorno a Collesalvetti, dove svolge il compito di insegnante e segretario della scuola, accollandosi in estate, la gestione della colonia di Pian de' Lagotti.

Ritorna quindi a La Spezia, in via Palmaria con le incombenze di economo, cappellano della vicina casa di riposo e della caserma delle Guardie di Finanza.

La giornata è piena, ma il felice equilibrio tra gli impegni materiali dell'amministrazione e quelli spirituali del sacro ministero lo rende soddisfatto. Lascerà scritto: “*Sono stati gli anni in cui ho potuto svolgere meglio la mia missione sacerdotale. Ho potuto conoscere in qual clima si svolge la vita dei militari e come poter far breccia nelle loro anime. La visita quotidiana ai centodieci ospiti della casa di riposo mi ha svelato il penoso problema degli anziani, anche se provenienti da famiglie benestanti, e mi ha offerto l'occasione di aprire le porte del Cielo a tanti moribondi”.*

La buona esperienza accumulata in campo amministrativo e la sua disponibilità vengono a taglio per risolvere un serio problema emerso nella casa di Pietrasanta: occorre un economo in gamba, capace di dirigere e di fare, ciò che l'emergenza possa richiedere volta per volta. L'oculatezza e l'alacrità non fanno difetto: ciò che comincia a scarseggiare sempre più vistosamente sono le energie.

Il 23 gennaio 1981 siamo al punto di rottura. Arriva un grosso infarto mio-cardico con embolico del ventricolo sinistro. I soccorsi sono tempestivi, i sanitari bravissimi e l'ora di don Lancino non è ancora suonata, per cui nonostante le peggiori ipotesi, si riesce a scongiurare l'irreparabile. La nuova situazione però appare assai diversa e sono a ricordarlo i numerosi farmaci che quotidianamente deve assumere e i frequenti controlli medici.

Quasi per dimostrare a se stesso d'aver ancora delle cartucce da sparare, don Lancioni non si ritira dall'incarico: ritiene di riuscire con i debiti riguardi a prolungare il suo servizio. Ma se la sua intenzione è di continuare la marcia, ormai il suo organismo non è più in grado di tenere il passo. Un forte deperimento a livello fisico e psichico lo induce a gettare la spugna e a rassegnarsi ad un lungo periodo di riposo nella casa di Varazze.

Però don Lancino, se riesce ad accettare tutte le medicine, non ce la fa proprio ad adattarsi all'inerzia. Sente d'aver ancora qualcosa da spendere e insiste presso i Superiori, perché gli venga consentito.

Inserito nella piccola comunità dell'Ispettorato a Sampierdarena, presta la sua collaborazione assai apprezzata a fianco dell'economista D. Bosco.

---

---

E questo sino alla morte. Anni di consapevole preparazione al passo estremo e perciò di grande testimonianza.

Estremamente discreto e delicato, anche se godeva d'essere avvolto dall'attenzione affettuosa dei confratelli, evitava con cura di far pesare sugli altri i suoi malanni. Viveva la sua condizione di sofferente con chiara consapevolezza di avere più dei doveri verso se stesso, cui ottemperare, che non dei diritti da far valere presso gli altri. Abituato dalla sua lunga esperienza amministrativa ad essere preciso e diligente, applicava tali qualità nel sottoporsi ai controlli medici, alle terapie prescritte e alla dieta indicata.

La depressione che negli ultimi mesi lo aveva reso piuttosto taciturno, non gli impediva di esprimere, a volte commuovendosi fino alle lacrime, la viva gratitudine anche per le più piccole attenzioni che gli venivano usate.

Ripercorrendo la vita di don Lancioni, così piena di lavoro, nonostante le frequenti irruzioni della sofferenza, si resta ammirati e si avverte dal profondo del cuore il bisogno di dirgli "grazie!" per quanto ha voluto essere: prete, educatore, confratello, amico, sempre e con tutto se stesso.

La preghiera di suffragio che eleviamo e alla quale invitiamo vuole anche umilmente chiedere al Signore di continuare a benedirci con simili presenze.

Sampierdarena, 24 giugno 1986

La Comunità Salesiana  
"N. S. della Guardia"

P. LANCIONI LANCINO  
Nato a Sassetta (LI) l'11 febbraio 1917  
Morto a Ge-Sampierdarena il 20 aprile 1985

---

To. Vadalucco  
Oratorio S. Fr. Sales